

ROBERTA NAPOLETANO\*

*Scritture scartate, supporti riutilizzati.  
Fenomenologia del frammento manoscritto e del suo reimpiego.*

TITLE: *Discarded Scripts, Reused Media. Phenomenology of the Manuscript Fragment and Its Reuse.*

ABSTRACT: This article aims to address an analysis of the phenomenon of waste and reuse of parchment from manuscripts and documents. After a brief presentation of the project related to manuscripts' fragments found in the General Archiepiscopal Archive of Bologna, it will show a case study concerning the discovery of some sales notes of handwritten books from the Cathedral of St. Peter in Bologna.

KEYWORDS: Manuscripts' Fragments; Re-Use; Cathedral of Bologna; Archival Bindings; Parchment Trade.

Il presente contributo mira ad affrontare un'analisi del fenomeno dello scarto e riuso della pergamena proveniente da codici e documenti manoscritti, attraverso la presentazione dei risultati di un progetto, tuttora in corso, di censimento e descrizione dei frammenti di reimpiego rinvenuti presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Contestualmente, si illustra, inoltre, un caso di studi inerente al ritrovamento di alcune note di vendita di codici della Cattedrale di S. Pietro di Bologna, che permette di iniziare a fare luce sui processi di selezione e scarto di manoscritti nella città felsinea.  
PAROLE CHIAVE: Frammenti di manoscritti; Riuso; Cattedrale di Bologna; Legature d'archivio; Commercio pergamena.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17520>

Copyright © 2023 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

---

*Il concetto di frammento e frammenti di manoscritti: dallo scarto al reimpiego*

**R**iusare, riciclare, reimpiegare: verbi che oramai appartengono al nostro vocabolario quotidiano e rientrano nel linguaggio proprio delle politiche di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.<sup>1</sup> Ma la mentalità del reimpiego ha profonde e remote origini e nel Medioevo ha interessato ogni frangente della cultura e produzione umana, investendo elementi architettonici, lapidei, iscrizioni epigrafiche e manufatti artistici, fino ad arrivare a riusi di codici e documenti medioevali e persino a riusi linguistici e testuali. Riutilizzare significa spesso anche

---

\* Alma Mater Studiorum Università di Bologna (IT); [roberta.napoletano3@unibo.it](mailto:roberta.napoletano3@unibo.it).  
Abbreviazioni: AAB, Archivio Generale Arcivescovile di Bologna; AFSP, Archivio della Fabbriceria di San Petronio di Bologna; ASCr, Archivio di Stato di Cremona; BAV, Biblioteca Apostolica Vaticana; BNCf, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

<sup>1</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 25 settembre 2015, disponibile online all'indirizzo <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>, ultima cons.: 24.03.2023.

riadattare l'oggetto alle nuove esigenze, rompendolo, spezzettandolo, frammentandolo. E infatti, gli studiosi che si occupano di reimpieghi hanno sovente a che fare con frammenti.

In ambito semiologico, Tarcisio Lancioni<sup>2</sup> ha individuato due prospettive per guardare al frammento: una storica, nella quale esso è un relitto di qualcosa andato irrimediabilmente perduto; una morfologica, di reminiscenza barthesiana,<sup>3</sup> dove la testimonianza superstite possiede alcune caratteristiche in comune con la parte assente. Questa duplice concezione rende da subito chiara la natura sfaccettata dei frammenti, a tratti contraddittoria, poiché essi sono sia parte di un tutto di cui sono immagine parziale, sia qualcosa che nega l'esistenza attuale di un tutto oramai andato distrutto. Queste due visioni si ritrovano anche nella lettura che Arnold Esch ha proposto in riferimento proprio alle testimonianze antiche smembrate e riutilizzate, le quali possono perdere, almeno parzialmente, la funzione e l'aspetto originario in occasione del loro reimpiego in nuovi contesti, acquisendo, però, una rinnovata, seppur diversa, interezza. La prospettiva storica di Lancioni è quella che Esch definisce *Überleben*, ossia quella «che riguarda solo il soggetto sopravvissuto a una catastrofe», mentre la prospettiva morfologica viene chiamata *Nachleben*, «la sopravvivenza (*Nachleben*), che è ininterrotta trasformazione nel tempo e persistente influenza sulla vita degli altri, perché, in questo modo, il soggetto continua a irradiare anche nel nuovo contesto, continua a vivere (*nach-lebt*)».<sup>4</sup>

All'interno di questa affascinante dualità è possibile comprendere anche i frammenti manoscritti di codici e documenti che sono stati reimpiegati in svariati ambiti. Lo studio di queste fonti non è del tutto nuovo ed è stato segnato da significative tappe a partire dalla metà del secolo scorso. Nel 1950, il frate benedettino Alban Dold scrisse un breve articolo<sup>5</sup> riguardante il ritrovamento di alcune maculture liturgiche di un Sacramentario di VIII-IX sec. riutilizzate all'interno di un codice della Landesbibliothek di Stoccarda: il titolo che scelse per il suo saggio, *Colligere fragmenta, ne pereant!*, rappresentava un accorato appello agli studiosi di manoscritti, che celava una sensibilità nuova nei confronti di questa tipologia di fonte. Nei medesimi anni, venne pubblicato da Neil R. Ker il catalogo delle legature di

<sup>2</sup> TARCISIO LANCIONI, *Il tutto, in parte*, in *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di Cristina Tristano, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 1-13.

<sup>3</sup> Roland Barthes nell'esprimere il rapporto tra parte e tutto, utilizza la similitudine del cerchio formato da sassolini, i quali, pur essendo piccoli frammenti, rappresentano la totalità disgregata del cerchio stesso: «Le cercle des fragments. Écrire par fragments: les fragments sont alors des pierres sur le pourtour du cercle je m'étais en rond: tout mon petit univers en miettes; au centre, quoi?», cfr. ROLAND BARTHES, *Roland Barthes par Roland Barthes*, Parigi, Éditions du Seuil, 1975, p. 89.

<sup>4</sup> ARNOLD ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo. Atti della Settimana di studio (Spoleto 16-21 aprile 1998)*, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 77-78.

<sup>5</sup> ALBAN DOLD, *Colligere fragmenta, ne pereant!*, «Scriptorium», I, fasc. 4, 1950, pp. 92-96.

riuso dei testi a stampa del XVI e XVII sec. conservati a Oxford: si tratta del primo studio di un intero *corpus* di frammenti nella sua totalità, che affronta in maniera sistematica ogni frammentaria fonte rivenuta in legatura, nel quale il curatore fornì dei principi scientifici utili alla loro analisi.<sup>6</sup> Successivamente, grazie al contributo di Elisabeth Pellegrin,<sup>7</sup> iniziò a delinearsi una nuova prospettiva di analisi e ricerca interessata non solo ai tradizionali aspetti filologici e testuali delle macolature, ma attenta anche alle cause dello scarto dei manoscritti e alle forme del loro riuso.

Negli ultimi decenni, la critica ha raccolto questa eredità storiografica, manifestando un crescente interesse per i *membra disiecta*<sup>8</sup> e iniziando, perciò, a guardare al frammento non solamente come un *unicum* rilevante per antichità o ragioni filologiche e testuali, bensì come espressione di un fenomeno di trasmissione indiretta e inconsapevole della memoria.<sup>9</sup> In quest'ottica, i lacerti di manoscritti e documenti non sono solamente veicolo di scrittura e testo, ma acquisiscono valore di testimonianza di fenomeni più ampi e complessi delle società del passato, specialmente se si prendono in considerazioni intere raccolte frammentarie per studiarne il ciclo di vita,

---

<sup>6</sup> NEIL R. KER, *Fragments of Medieval Manuscripts Used As Pastedowns in Oxford Bindings: with a Survey of Oxford Binding c. 1515-1620*, Oxford, Oxford University Press, 1954; si veda anche l'aggiornamento di questo catalogo: DAVID PEARSON, *Oxford Bookbinding 1500-1640: Including a Supplement to Neil Ker's Fragments of Medieval Manuscripts Used as Pastedowns in Oxford Bindings*, Oxford, Oxford Bibliographical Society, 2000. I lavori di Ker e Pearson sono stati integrati dallo studio sui frammenti *in situ* presenti nelle Cinquecentine della Bodleian Library di Oxford, per il quale cfr. RUTH MULLETT, *In situ Manuscript Fragments in the Incunables of the Bodleian Library, Oxford. A Fragmentarium Case Study*, «Fragmentology», I, 2018, pp. 111-120 (<<https://doi.org/10.24446/6q36>>, ultima cons.: 30.06.2023).

<sup>7</sup> ELISABETH PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, «Codicologica», III, 1980, pp. 70-95.

<sup>8</sup> La bibliografia in merito è veramente vasta, oltre ai titoli già citati, si vedano anche i seguenti titoli che hanno affrontato la questione della fenomenologia del frammento: *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di Mauro Perani e Cesarino Ruini, Ravenna, Longo Editore, 2002; ELISABETTA CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2012; ÅSLAUG OMMUNDSEN, TUOMAS HEIKKILÄ, *Nordic Latin Manuscript Fragments. The Destruction and Reconstruction of Medieval Books*, Oxon, Routledge, 2017; WILLIAM DUBA, CHRISTOPH FLUELER, *Fragments and Fragmentology: Editorial*, «Fragmentology», I, 2018, pp. 1-5. (<<https://doi.org/10.24446/a04a>>, ultima cons.: 30.06.2023); CRISTINA SOLIDORO, *Il reimpiego dei manoscritti medievali in legature*, «Gazette du livre médiéval», LXIV, 2018, pp. 33-61; *Frammenti di un discorso storico*, a cura di C. Solidoro, cit.; ADRIANA PAOLINI, *Fenomenologia del frammento. Lacerti di una Bibbia atlantica nella Biblioteca civica di Riva del Garda*, in *Memorie di carta. Archivi, biblioteche, documenti, libri e lettori dal Nord al Sud d'Italia*, a cura di Simona Inserra, Catania, Ledizioni, 2019.

<sup>9</sup> ARMANDO PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo», CVI, 2004, pp. 75-92.

partendo dalle ragioni che hanno soggiaciuto allo scarto, per poi giungere alle modalità e tempi di reimpiego.<sup>10</sup>

Per l'epoca medievale e moderna, il supporto scrittorio maggiormente riutilizzato è stato certamente la pergamena, sia a causa dell'elevato costo di produzione, sia grazie alla sua naturale resistenza e durata nel tempo. In linea di massima, la vita di un manoscritto in pergamena poteva aggirarsi in media intorno ai due o tre secoli, ma le ragioni del suo abbandono potevano essere assai varie: obsolescenza dei testi, nel cambiamento dei gusti estetici e nell'aggiornamento dell'apparato musicale, ma anche nell'usura dei supporti di scrittura, dovuta al continuo impiego e/o all'azione di tarme e roditori. Anche grandi mutamenti culturali potevano influire sul ricambio dei codici manoscritti, come nel caso della riforma scolastica e liturgica carolingia, che sancì la revisione dei libri preesistenti destinati allo svolgimento dell'ufficio religioso e della messa, con l'adozione univoca del sacramentario Gregoriano in sostituzione del Gelasiano;<sup>11</sup> oppure, ancora, come nel caso dell'introduzione della notazione musicale su rigo con il *Prologus in antiphonarium* di Guido d'Arezzo,<sup>12</sup> che determinò un graduale abbandono dei manoscritti corredati dell'ormai superata notazione adiafematica in campo aperto. Rimanendo sempre in ambito liturgico, l'attività di unificazione controriformista portata avanti dal Concilio di Trento passò anche attraverso il rinnovamento dei libri, come il messale e il breviario, generando, pure in questo caso, una sostituzione sistematica dei testi utilizzati in precedenza.

Si tratta solo di tre esempi di grandi trasformazioni avvenute in seno al mondo della cristianità, che hanno contribuito, assieme ad altre, a determinare una vera e propria distruzione del nostro patrimonio librario antico: è stato calcolato che, «a seconda delle tipologie e delle epoche, a un codice integro, sopravvissuto fino a oggi, allora ne corrispondevano centinaia o migliaia di unità. In Italia, per esempio, verso l'anno 1000 dovevano circolare almeno 200/250 pontificali: quelli conosciuti oggi si contano sulle dita di una mano. A metà del XIV secolo le Chiese italiane

---

<sup>10</sup> A tal proposito non si può fare a meno di citare il concetto di conservazione latente della memoria espresso da Petrucci: «conservazione "latente", casuale e sotterranea, di lacerti iscritti sopravvissuti a un qualche evento catastrofico o a un processo di obliterazione concluso dalla riduzione delle singole testimonianze scritte a puro e semplice "rifiuto" da eliminare. Nei casi in cui, però, la distruzione fisica non sia immediatamente seguita alla condanna, quei rifiuti possono essere "riusati"» (ivi, p. 88).

<sup>11</sup> ERIC PALAZZO, *A History of Liturgical Books from the Beginning to the Thirteenth Century*, Colledgeville, Liturgical Press, 1998, p. 4. Si veda, in aggiunta, anche CYRILLE VOGEL, *Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800. Atti della Settimana di studio (Spoleto 7-13 aprile 1959)*, Spoleto, CISAM, 1960, pp. 229-246.

<sup>12</sup> Editto in GUIDO D'AREZZO, *Le Opere. Micrologus, Regulae rhytmicae, Prologus in Antiphonarium, Epistola ad Michaellem, Epistola ad archiepiscopum Mediolanensem*, a cura di Angelo Rusconi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.

avevano in uso probabilmente oltre 25.000 messali; sono poche centinaia gli esemplari superstiti completi». <sup>13</sup>

Anche la diffusione della stampa tra XV e XVI secolo intervenne nei processi di selezione e scarto del materiale manoscritto: Umanesimo e Rinascimento rappresentano, infatti, un momento di rivoluzione culturale, durante il quale, nei dotti circoli umanistici, era prevalente l'ideale di preservazione e trasmissione del testo. Le opere passavano, poi, alla stampa con esemplari più aggiornati ed economici, talvolta rendendo obsoleto e sostituibile il codice vergato a mano che, a quel punto, poteva entrare nei circoli di riciclo. In tal senso si può riportare il caso del *Codex Laudensis*, un manoscritto che riportava le opere retoriche di Cicerone – tra cui il *Brutus*, l'*Orator* e il *De Oratore* – scoperto nel 1421 a Lodi dal vescovo e bibliofilo umanista Gerardo Landriani. A causa di alcune difficoltà di lettura, Landriani inviò a Gasparino Barzizza, che si trovava a Milano, il codice per farlo trascrivere e trarne alcune copie: <sup>14</sup> così, dal 1428 si persero le tracce del *Laudensis*, che divenne irreperibile, probabilmente poiché ritenuto superfluo rispetto all'edizione di epoca umanistica e ai primi incunaboli. <sup>15</sup> A oggi, secondo Bernard Bishoff, sopravvive un unico lacerto di IX secolo del *Codex Laudensis*, ritrovato da Isabella Pettenazzi <sup>16</sup> presso l'Archivio di Stato di Cremona. <sup>17</sup>

Ma non solo i libri manoscritti potevano seguire questo destino, anche altre tipologie di scritti potevano essere interessate dal fenomeno dello scarto con conseguente reimpiego. Come si apprende da una norma degli Statuti del 1349 dell'Arte dei medici e degli speciali di Firenze, anche i documenti erano largamente interessati da questa pratica; infatti, nel testo normativo si fa espresso divieto affinché «niuno cartolaio [...] possa [...] radere [...] quaderni d'inbreviature, né instrumento publico». <sup>18</sup> La necessità d'intervento da parte del legislatore su questa materia implica,

<sup>13</sup> GIACOMO BAROFFIO, *Individuare recuperare studiare valorizzare i frammenti librari liturgici*, «Rivista internazionale di musica sacra», XL, fasc. 1-2, 2019, p. 64.

<sup>14</sup> PAOLA SCARCIA PIACENTINI, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», XI, 1981, pp. 123-146.

<sup>15</sup> L'editio princeps del *De Oratore* è del 1469 cfr. MARCO TULLIO CICERONE, *De Oratore*, Roma, Conradus Sweynheym & Arnoldus Pannartz, 1468-1469 (BAV, Inc.III.229); cfr. DOUGLAS ROSS THOMAS, *The Text and Transmission of Cicero's Brutus*, Ph.D. Dissertation, Oxford, Trinity College-University of Oxford, 2021, pp. 72-73.

<sup>16</sup> ISABELLA PETTENAZZI, *A proposito del ritrovamento di frammenti di codici nell'Archivio Storico Comunale*, «Bollettino storico cremonese», XIX, 1954, pp. 170-172.

<sup>17</sup> ASCr, Fr. Com. 81; viene indicato anche da Bishoff come ultimo relitto del *Codex Laudensis* cfr. *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, herausgegeben von Bernhard Bischoff, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998; MIRELLA FERRARI, *Una collezione di frammenti*, in *Cremona: una cattedrale, una città. La Cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica, dal Medio Evo all'Età Moderna*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2007; e anche D. R. THOMAS, *The Text and Transmission of Cicero's Brutus*, cit.

<sup>18</sup> *Statuti dell'Arte dei medici e speciali*, a cura di Raffaele Ciasca, Firenze, Olschki, 1922, pp. 189-190.

evidentemente, l'esigenza di arginare un fenomeno che doveva essere assai diffuso e che comportava rischi e conseguenze sul piano della certezza dei diritti dei privati, specialmente se, a essere riutilizzati o rasi, erano atti ancora in corso di validità. Allo stato attuale degli studi, manca ancora uno spoglio sistematico delle fonti legislative e statutarie volte a normare questa peculiare pratica, che è emerso invece fra gli indirizzi di ricerca proposti programmaticamente in occasione del recente convegno *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*,<sup>19</sup> che ha iniziato a esplorare la pratica del riuso documentario. Il dibattito si è svolto attraverso la presentazione di numerosi casi di studio italiani ed esteri, i quali hanno messo in luce l'ampiezza del fenomeno di scarto e reimpiego di documenti, individuando alcune delle cause: esse potevano riguardare la fine della validità giuridica dell'atto, la cessazione dell'attività del notaio, il carattere transitorio della scrittura o la presenza di errori nel dettato che potevano sollecitare l'annullamento dell'atto o la sua cancellazione al fine di impedire riusi illegittimi e interpolazioni delle carte.

Conseguentemente alle trasformazioni e alle molteplici motivazioni qui brevemente delineate, che avevano sancito una cesura culturale tra i produttori e fruitori di codici e documenti e la società che successivamente ne aveva determinato il reimpiego, si vennero quindi a creare grandi giacimenti di materiale membranaceo di risulta. Migliaia di lacerti di varie dimensioni e tipologie che potevano essere riciclati in svariati modi e in tempi più o meno lontani dal momento in cui avevano cessato la loro veste originaria di codice o documento.

Si possono individuare almeno due grandi categorie di reimpiego della pergamena: la prima, forse quella più nota e suggestiva, è quella che prevedeva la realizzazione di palinsesti attraverso la rasatura o dilavatura del testo originario, realizzando una nuova superficie pronta all'uso, che, quindi, manteneva la medesima funzione di supporto scrittoria<sup>20</sup>; la seconda, invece, prevedeva una vera e propria rifunzionalizzazione della materia scrittoria, in quanto la pergamena non rimaneva veicolo di un testo, ma veniva utilizzata per scopi differenti.

A tal proposito, è significativo il caso di un lacerto bolognese che presenta entrambe le tipologie di riuso. Si tratta di un rinvenimento

<sup>19</sup> *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi e metodi per nuove prospettive di ricerca. Atti del convegno Internazionale di Studi (Bologna 2-3 dicembre 2021)*, «Notariorum itinera - Varia», VII, 2023.

<sup>20</sup> In questa sede non ci si soffermerà sui palinsesti, per i quali la bibliografia è vastissima, ma si faccia riferimento a: ELIAS AVERY LOWE, *Codices rescripti. A List of the Oldest Latin Palimpsests with Stray Observations on their Origin*, in *Mélanges Eugène, V: Archives Vaticanes. Histoire ecclésiastique: Deuxième partie*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 67-113; FRANCESCO LO MONACO, *In codicibus ... qui bobienses inscribuntur: scoperte e studio di palinsesti bobbiesi in Ambrosiana dalla fine del Settecento ad Angelo Mai (1819)*, «Aevum», LXX, fasc. 3, 1996, pp. 657-719; NIGEL GUY WILSON, *Archimedes: The Palimpsest and the Tradition*, «Byzantinische Zeitschrift», XCII, 1999, pp. 89-101; GEORGES DECLERCQ, *Early Medieval Palimpsests*, Turnhout, Brepols, 2007.



effettuato tra i registri dell'Archivio della Fabbriceria di San Petronio a Bologna: una pergamena palinsesta che presenta come *scriptio inferior* un testo in lingua e scrittura del popolo dei Goti databile tra l'ultimo quarto del V sec. e il primo quarto del VI; come *scriptio superior* una parte del *De civitate Dei* di Agostino d'Ipbona, vergato in una semionciale databile tra la fine del VI e la prima metà del VII sec. Il lacerto è stato poi oggetto di un secondo riuso, che differisce dal primo proprio perché di tipo "rifunzionalizzante"; esso, infatti, è stato reimpiegato come coperta di una vacchetta di conti del 1635 della famiglia Foscarari.<sup>21</sup> Il lacerto, oltre che a essere annoverato come una delle testimonianze manoscritte più antiche conservate a Bologna, è anche un caso emblematico delle molteplici vite che un manoscritto poteva vivere, oltre che delle modalità talvolta inconsuete, tortuose e involontarie di trasmissione e preservazione della memoria.

Ma il fenomeno del reimpiego di materiale manoscritto si estende anche ben oltre l'ambito della cartoleria; infatti, i libri manoscritti e stampati potevano essere utilizzati come involucri di salumi e formaggi,<sup>22</sup> come concime e colla, come elementi di sartoria,<sup>23</sup> come imbottiture di sedie e, addirittura, di palle di cannone.<sup>24</sup> Si tratta di evidenze che mettono in luce la motivazione economica che soggiaceva al reimpiego di materiale manoscritto, il quale necessariamente doveva essere venduto a un prezzo

---

<sup>21</sup> AFSP, Cart. 716/1, n° 1. Cfr. MADDALENA MODESTI, ANNAFELICIA ZUFFRANO, *Un nuovo frammento del De civitate Dei di S. Agostino in semionciale. Analisi codicologica e paleografica*, «Giornale italiano di filologia», I, 2010, pp. 203-223; MADDALENA MODESTI, CHIARA AIMI, ANNAFELICIA ZUFFRANO, *Il frammento bolognese del De civitate Dei di s. Agostino: un nuovo palinsesto gotico-latino. Considerazioni paleografiche e cronologiche, edizione e analisi filologica del testo*, «Scriptorium», LXVII, fasc. 2, 2013, pp. 319-359. Per il testo gotico cfr. ROSA BIANCA FINAZZI, PAOLA TORNAGHI, *Gothica Bononiensia. Analisi linguistica e filologia di un nuovo documento*, «Aevum», LXXXVII, fasc. 1, 2013, pp. 113-155; EAD., *Alcune riflessioni sul palinsesto gotico-latino di Bologna*, in *XV seminario avanzato di filologia germanica: intorno alle saghe norrene*, a cura di Carla Falluomini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 229-265; CARLA FALLUOMINI, *Zum gotischen Fragment aus Bologna*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», CXLIII, 2014, pp. 281-305; EAD., *The Gothic Fragment from Bologna: Corrections and New Readings*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», CXLVI, 2017, pp. 284-294.

<sup>22</sup> La notizia, riportata anche da E. CALDELLI, *I frammenti*, cit., p. 55, è tratta GAETANO VOLPI, *Del furore d'aver libri*, Palermo, Sellerio, 1988, p. 86.

<sup>23</sup> Come la mitra vescovile costituita da un bifoglio manoscritto dell'Arnemagnaeen Institute di Copenaghen (AM 666 b4to), cfr. la scheda online sul sito web dell'istituzione danese all'indirizzo <[https://manuscript.ku.dk/manuscript\\_types/fragments/](https://manuscript.ku.dk/manuscript_types/fragments/)>, ultima cons.: 24.03.2023. Per le pergamene riutilizzate come strisce per misurare gli abiti si veda anche CHARLES SAMARAN, *Vieux manuscrits et tailleurs d'habits*, «Bibliothèque de l'École des chartes», CII, 1941, p. 331 e anche E. PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, cit., p. 80.

<sup>24</sup> MANUEL TRAMAUX, *Une archéologie del l'écrit médiéval: défaits de reliures, fragments et autres parchemins de remploi illustrés avec les fonds du diocèse de Besançon*, «Procès-verbaux et mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Besançon et de Franche-Comté», CC, 2009-2010, pp. 383-402. La notizia è riportata anche in C. SOLIDORO, *Il reimpiego*, cit. p. 41.

inferiore rispetto a quello nuovo: un aspetto, questo, sul quale si tornerà a breve.

### ***Un caso di studio: i frammenti dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna***

L'Archivio Generale Arcivescovile custodisce la documentazione riguardante la Chiesa bolognese dal X secolo sino ai giorni nostri, ed è, con le sue circa 30.000 unità archivistiche, uno dei maggiori istituti di conservazione della città.<sup>25</sup> L'estrema ricchezza di documentazione archivistica, specialmente di epoca moderna, rende l'AAB un giacimento importantissimo di frammenti manoscritti di riuso. Per tale ragione, è stato avviato un progetto di censimento, digitalizzazione e valorizzazione di queste fonti da parte del Centro RAM<sup>26</sup> del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, il quale, pur essendo ancora in corso, ha già portato alla luce circa 700 lacerti di manoscritti rinvenuti in 13 fondi archivistici differenti.<sup>27</sup> Il materiale emerso, per la maggior parte ancora *in situ*, risulta essere estremamente eterogeneo per contenuti, lingue, scritture, datazioni etc., mostrando l'estensione del fenomeno del riuso, sia da un punto di vista cronologico, sia materiale, poiché esso investe tutte le tipologie testuali e codicologiche, dal libro riccamente decorato e miniato ai codici di studio, dai documenti pubblici alle scritture notarili con carattere più effimero e transitorio. Il progetto, inoltre, vede anche degli sviluppi sul piano digitale, contribuendo all'arricchimento di due portali: il primo è *Fragmentarium – International Digital Research Lab for Medieval Manuscript Fragments*,<sup>28</sup> il più importante *database open access* specializzato nello studio di queste fonti peculiari, che raccoglie schede di catalogazione e digitalizzazioni da tutto il mondo, con l'obiettivo appunto di promuovere il dibattito e la ricerca intorno ai frammenti manoscritti; il secondo è *Lodovico*,<sup>29</sup> la *digital library*, anch'essa *open access*, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, che

<sup>25</sup> *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Inventario-guida dei fondi ordinati e consultabili*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Costa Editore, 2015.

<sup>26</sup> Ricerche e Analisi Manoscritti: <<https://ficlit.unibo.it/it/ricerca/centri-di-ricerca/ram>>, ultima cons.: 24.03.2023.

<sup>27</sup> Archivio Capitolare della Metropolitana; Foro Arcivescovile, Foro Arcivescovile e Governo di Cento; Cancellerie Vecchie; Visite Pastorali; Raccolta Breventani; Mensa Arcivescovile; Parrocchie soppresse della città; Parrocchie soppresse della diocesi; Ricuperi Vari; Ricuperi Attuariali; Succolletteria degli spogli e tassa delle galere; Miscellanee Vecchie.

<sup>28</sup> Disponibile online all'indirizzo <<https://fragmentarium.ms>>, ultima cons.: 24.03.2023, cfr. MARINA BERNASCONI REUSSER, *La ricerca e la catalogazione dei frammenti di manoscritti in Svizzera e il progetto Fragmentarium*, in *Frammenti di un discorso storico*, a cura di C. Tristino, cit., pp. 427-434.

<sup>29</sup> <<https://lodovico.medialibrary.it/home/index.aspx>>, ultima cons.: 24.03.2023. Il progetto riguardante i frammenti dell'AAB è consultabile al seguente indirizzo: <<https://lodovico.medialibrary.it/pagine/pagina.aspx?id=1069>>, ultima cons.: 24.03.2023.



accoglie un ventaglio più eterogeneo e differenziato di fonti storiche e culturali, come documentazione d'archivio, libri e codici, dipinti e altri oggetti d'arte, al fine sia di creare interconnessioni proficue sul piano critico e scientifico, sia di permetterne una migliore valorizzazione e disseminazione.

Uno dei fondi più ricchi di maculture è quello delle Parrocchie Soppresse della Città, che conserva principalmente registri e vacchette, riflesso dell'amministrazione di 47 parrocchie bolognesi, le quali, nel corso dei secoli, per ragioni che vanno dalla normale contrazione demografica, agli eventi napoleonici, sono state soppresse.<sup>30</sup> Qui sono stati rinvenuti 129 lacerti, tutti *in situ*, disseminati in 1182 unità archivistiche.<sup>31</sup> Nove tra questi sono in caratteri ebraici, mentre i restanti 120 sono in scrittura latina, con un arco temporale che si estende dalla fine dell'XI secolo fino al XVIII, con una preponderanza di manoscritti del XIV secolo. Per quanto concerne le tipologie di testo riscontrate, si ha una netta prevalenza di opere di natura liturgico-religiosa, talvolta anche corredati da notazione musicale; al secondo posto vi sono i documenti, intesi diplomatisticamente come testimonianze scritte di atti di natura giuridica;<sup>32</sup> non mancano, poi, testi teologici e filosofici, e persino qualche letterario.<sup>33</sup> Come si diceva, questi lacerti si trovano ancora oggi adesi alle unità archivistiche di reimpiego, una situazione che se da un lato ostacola lo studio della macultura nella sua interezza, dall'altro fornisce importanti dati relativi proprio alla fenomenologia del riuso. Per il fondo Parrocchie Soppresse della Città, si può osservare come nella maggior parte dei casi siano utilizzati uno o più fogli tratti dallo stesso manoscritto, o da manoscritti differenti, per ricoprire le vacchette parrocchiali; minori sono, invece, altri usi nelle legature, come dorsi, tasselli di rinforzo e ribalte. I registri che presentano *membra disiecta* ricoprono un arco temporale che si estende dal 1551 al 1791, con un numero maggiore di occorrenze per i primi 80 anni del XVII sec.

Un altro fondo che conta numerose testimonianze di manoscritti reimpiegati è l'Archivio Capitolare della Cattedrale Metropolitana di San

---

<sup>30</sup> *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Costa editore, 2006.

<sup>31</sup> Per un'analisi maggiormente precisa dei frammenti provenienti da questo fondo, con relative schede di catalogo, si veda ROBERTA NAPOLETANO, *Sopravvivenze d'inchiostro. Catalogo dei frammenti manoscritti di riuso dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Parrocchie Soppresse della Città*, Tesi di Dottorato, Bologna, Università di Bologna, 2021.

<sup>32</sup> Per il reimpiego di documenti, si faccia riferimento a ROBERTA NAPOLETANO, *Maculture documentarie dall'Archivio Arcivescovile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione*, in *Documenti scartati*, cit., pp. 175-196.

<sup>33</sup> Come, per esempio, la macultura di fine XIV sec. del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio, che attesta una fase particolare delle revisioni al testo da parte dell'autore cfr. ROBERTA NAPOLETANO, *Un frammento del De mulieribus claris tra i registri parrocchiali*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*, a cura di Stefano Zamponi, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 205-216.

Pietro in Bologna, che racchiude la documentazione relativa al consesso canonico a partire dal X sec. insieme ad altri archivi aggregati di varia provenienza, come quelli familiari derivanti da lasciti ereditari (per esempio, le carte della famiglia Ghisilieri per un periodo tra il XV e il XVIII sec.) o da attività relative alla gestione della chiesa cattedrale bolognese.<sup>34</sup> Alcuni frammenti provenienti dal Capitolo sono già stati studiati, in particolare quelli ebraici e greci,<sup>35</sup> ma, fino all'avvio del presente progetto di censimento promosso dall'Università di Bologna, nulla era stato fatto sul fronte latino. Tra i registri dell'Archivio Capitolare sono stati rinvenuti 84 frammenti *in situ* (a eccezione di uno, del quale si parlerà più avanti), di cui 68 in alfabeto latino: anche in questo caso, i testi tramandati sono per la maggioranza di natura liturgico-religiosa, ma vi sono anche numerose attestazioni di lacerti giuridici, come le carte di guardia di un registro del XVI sec. che vedono il riuso di un manoscritto degli inizi del XIV sec. contenente la *Summa artis notariae* e il *Tractatus notularum* di Rolandino de Passeggeri.<sup>36</sup>

Sarebbe difficile riassumere in questa sede i dati relativi alle centinaia di lacerti emersi dal censimento, ma vale la pena segnalare qui almeno altre due fonti appartenenti al patrimonio documentario del consesso canonico del Capitolo, che sebbene non propriamente di riuso, conservano e tramandano indirettamente alcune testimonianze preziose che consentono di iniziare a tracciare, almeno in parte e per Bologna, una storia di questo fenomeno illuminandone alcuni aspetti solitamente più sfuggenti e difficili da definire. Come accennato in precedenza, proprio per via dell'economicità della pratica, sono rare e discontinue le fonti che l'attestano.<sup>37</sup> Scandagliando i registri contabili del Capitolo, all'interno dell'unico libro superstite della sagrestia di S. Pietro, in uso tra il 1577 e il 1593,<sup>38</sup> ci si imbatte in alcune registrazioni di entrate e uscite che

---

<sup>34</sup> Per il patrimonio dell'Archivio Capitolare si faccia riferimento a *L'archivio Capitolare della Cattedrale Metropolitana di San Pietro in Bologna (secoli X-XX). Inventario*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Costa Editore, 2010. Per quanto riguarda, invece, le funzioni del Capitolo e la loro relazione con la sede vescovile, seppur per un periodo limitato, ma che pone le basi per i rapporti e gli ordinamenti successivi, si veda RICCARDO PARMEGGIANI, *Il Vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di San Pietro di Bologna (1417-1443)*, Bologna, Bononia University Press, 2012.

<sup>35</sup> Cinque frammenti ebraici dell'Archivio Capitolare sono presenti nel catalogo curato da Mauro Perani e Saverio Campanini (quelli schedati con la dicitura AGA 1; AGA 2; AGA 3; AGA 4; AGA 7), al quale si devono aggiungere ulteriori 7 lacerti, cfr. MAURO PERANI, SAVERIO CAMPANINI, *I frammenti ebraici di Bologna. Archivio di Stato e collezioni minori. Inventario e catalogo*, Firenze, Olschki, 1996. I quattro frammenti greci sono stati studiati da PAOLA DEGNI, *Frammenti greci a Bologna*, in *Frammenti di un discorso storico*, a cura di C. Tristano, cit., pp. 511-524.

<sup>36</sup> AAB, Archivio Capitolare, cart. 292, 17.

<sup>37</sup> È del medesimo avviso anche Caldelli, la quale, comunque, riporta alcune testimonianze indirette della pratica del reimpiego di materiali manoscritti cfr. E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., pp. 47-58.

<sup>38</sup> AAB, Archivio Capitolare, cart. 45, n. 3.

testimoniano la compravendita di libri necessari allo svolgimento delle funzioni liturgiche della cattedrale.<sup>39</sup> La prima di nostro interesse riguarda il pagamento, effettuato il 13 maggio 1578, per la realizzazione di una legatura per due antifonari (c. 9v):

A Spese de mobile della sagrestia della nostra Cattedrale, £ otto de questi, pagati a Mastro Giovanni Francesco Barbieri libraro, contanti per sua fattura de haver legato in corramo due libri grandi da coro antifonarii a credito de cassa.

Poco più avanti, tra c. 9v e 10r, il 12 giugno del medesimo anno, si legge la seguente voce:

A spese di mobile della sagrestia della nostra Cattedrale, £ ventiquattro, s. tredici, d. dieci de questi, e questi sono per tanti spesi de le mansioni di domino Guglielmo Campana per il fornimento di due libri grandi antifonari come di a l'altra	
per de 2 di mascadizzo rosso e per far correggie e chiappi	£ 1: 12
per bollette lizzo e banda	£ 5: 8: 4
per due vacchette prefati de [..6..] xx [..4..]	£ 8: 10
per fogli cinque de carta capretta da giongersi al santuario	£ - : 5
per scrittura delli libri e di un altro libro	£ 6
per 3 fogli di carta vecchia capretta per resguardi dicti libri	£ - : 10
per due asse noce per le coperte	£ - : 19
per parra 2 de serraghe	£ 2 : 5
per parra due cantoni d'ottone	£ 2 : 5
per far nettar detti cantoni	£ - : 8
per far portar e reportar detti libri	£ - : 4 : 6

Da queste due note di spesa, si comprende la differenza di prezzo che intercorreva tra la realizzazione della legatura di due grandi codici liturgici, 8 lire, e l'acquisto di tre fogli di *carta vecchia capretta per resguardi*, da usare cioè come guardie interne, con un prezzo di soli 10 soldi, ossia mezza lira. Il basso valore assegnato a questo materiale di risulta può spiegare, del resto, la scarsità di fonti e informazioni di natura economica in nostro possesso riguardo il riciclo di vecchie pergamene, le quali potevano anche essere offerte in omaggio agli acquirenti di libri, come si può leggere in un'annotazione del 1564 nei registri contabili degli editori Giunti, i quali, riferendosi alla vendita di libri al filologo Vincenzo Borghini, scrivono: «Et

<sup>39</sup> Un'interessante ricostruzione dei libri in uso alla Cattedrale di S. Pietro è stato fatto da LARS MAGNUS HVASS PUJOL, *Musica liturgica e spazio architettonico nella cattedrale di S. Pietro in Bologna tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Gli spazi del sacro nell'Italia medioevale*, a cura di Fabio Massaccesi e Giovanna Valenzano, Bologna, Bononia University Press, 2022, pp. 355-384.

di più di legò un altro libro in 8° che non si fa pagare la legatura per hauer hauto certe cartapecore vecchi». <sup>40</sup>

Ritornando al libro della sagrestia, la nota del 12 giugno appare dunque tanto più interessante proprio grazie all'analiticità delle voci di spesa. Tra le altre, vale la pena richiamare l'attenzione anche sul prezzo di 5 soldi per cinque fogli di *carta capretta da giongersi al santuario*, inferiore rispetto a quello per la pergamena vecchia utilizzata per la realizzazione di parte della legatura: tale differenza, in mancanza di ulteriori dettagli, è difficile da spiegare con certezza, poiché potrebbe essere legata alle dimensioni o alla qualità della pergamena stessa, oppure al numero maggiore di fogli vecchi utilizzati immaginando una sorta di sconto rapportato all'ingente quantità di materiale, o ancora al fatto che nel costo di 10 soldi per la pergamena vecchia fosse inclusa anche la manodopera per la realizzazione dei *resguardi*. Certo è che la nota appare rilevante sotto un ulteriore aspetto, ossia la specificazione degli interventi da effettuarsi per il restauro e la riparazione dei libri. Ma quando questi interventi non erano più sufficienti e i volumi risultavano troppo deteriorati, si procedeva a scartarli, smembrarli e magari rivenderne il materiale scrittorio, così come si legge, sempre nel medesimo registro, alla data del 10 novembre 1580 (c. 33r):

A Mastro Emillio Vizani libraro sotto le scolle, seicento dieciotti et quindici de questi sono per la vallutta de millecento venticinque de carta pecurrina, cioè libbre 1125 de diversi libri vecchi della nostra sacrestia della Cattedrale, venduti per soldi xi la libbra, mediante il reverendo signor conte Nicolo Caldarino, nostro sindaco £ 618:15.

Si tratta di una testimonianza di vendita significativa, poiché documenta proprio un processo di selezione e scarto dei manoscritti divenuti obsoleti, a opera di coloro che erano deputati all'uso e alla conservazione dei codici. Il fatto che i libri della sagrestia, quasi certamente solo di contenuto liturgico, siano definiti vecchi e che vengano venduti a peso – 11 soldi alla libbra, per un totale di circa 400 kg – al libraio Emilio Vizani, fa ragionevolmente supporre che la pergamena fosse destinata ad altri usi, e non all'immissione sul mercato dei singoli codici integri, i quali, in questa evenienza, avrebbero necessitato almeno di un'indicazione sommaria del loro contenuto. <sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> BNCF, Rinucci 23 bis, 19<sup>1</sup>. La notizia è presa da E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., p. 57. Inoltre, la famiglia Giunti aveva larghi interessi commerciali anche a Bologna, cfr. il fondamentale volume di RITA DE TATA, *Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli Open Access, 2021 (<<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/642>>, ultima cons.: 30.06.2023) e anche GIOVANNI BONIFATI, *Dal libro manoscritto al libro stampato. Sistemi di mercato a Bologna e Firenze agli arbori del capitalismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008.

<sup>41</sup> A supporto di questa ipotesi, si può far riferimento alla già nota provvisione del 1507, nella quale vari soggetti coinvolti nella produzione del libro (stampatori, librai, miniatori,

Quali siano state le motivazioni alla base dello scarto di questi codici non è dato sapere, ma certamente l'eliminazione poteva essere legata all'eccessiva usura dei supporti, oppure a ragioni di ordine più culturale e normativo quali la ricezione dei provvedimenti della Controriforma. Com'è noto, infatti, durante il Concilio di Trento (1545-1563)<sup>42</sup> si avviò una fase di revisione dei libri destinati alla celebrazione liturgica,<sup>43</sup> in particolare il messale e il breviario, tanto che si arrivò a delle nuove edizioni: il *Breviarium Romanum* nel 1568<sup>44</sup> e il *Missale secundum morem Sanctae Romanae Ecclesiae* nel 1570.<sup>45</sup> Questi provvedimenti generarono un aggiornamento dei libri precedenti, attraverso correzioni, modifiche, inserzioni,<sup>46</sup> ma soprattutto con vere e proprie sostituzioni. È possibile, dunque, e forse anzi probabile, che anche la vendita dei vecchi libri del capitolo del 10 novembre 1580 sia da inquadrare proprio in questo contesto di trasformazione post-tridentina.

---

cartai, rilegatori etc.) chiudono il mercato librario bolognese agli agenti esterni alla città, imponendo anche prezzi fissi per i libri in base al loro argomento e alla loro dimensione. In tale contesto, risultava, quindi, fondamentale rilevare il contenuto di libri e manoscritti nel momento in cui essi venivano commercializzati. Cfr. GIORGIO CENCETTI, *Alcuni documenti sul commercio librario bolognese al principio del secolo XVI*, «L'Archiginnasio», XXX, 1935, pp. 355-362. Inoltre, la tendenza a indicare, almeno sommariamente, il contenuto dei libri oggetto di compravendite si attesta anche per un periodo precedente al XVI sec., ossia quello compreso tra il 1300 e il 1330, così come si può evincere dalle registrazioni all'interno dei libri memorialium del Comune di Bologna cfr. GIANFRANCO ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330: documenti: con uno studio su il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1959.

<sup>42</sup> A più riprese, nel corso del Concilio di Trento, si affrontò il tema dell'unitarietà della celebrazione dell'ufficio liturgico, affinché venissero abbandonati usi locali e particolari (sessioni XXII 17 settembre 1562; XXIV 11 novembre 1563 canone VII; XXV 3-4 dicembre 1563, per le quali si veda *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1973). A proposito della riforma liturgica post tridentina, cfr. ANNIBALE BUGNINI, *La liturgia dei sacramenti al Concilio di Trento*, «Ephemerides Liturgicae», LIX, 1945, pp. 39-51.

<sup>43</sup> Tra il 1568 e il 1614 fu approntata una nuova edizione non solo del breviario e del messale, ma anche del *Martyrologium Romanum* (1584), del *Pontificale Romanum* (1596), del *Caeremoniae Episcoporum* (1600) e del *Rituale Romanum* (1614). L'edizione dei libri liturgici tridentini è stata curata da Manlio Sodi e Achille Triacca nella collana *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini*, cfr. *Missale Romanum. Editio Princeps (1570)*, a cura di Manlio Sodi e Achille Triacca, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998; *Breviarium Romanum. Editio Princeps (1568)*, a cura di Manlio Sodi e Achille Triacca, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999.

<sup>44</sup> Con la bolla di papa Pio V, *Quod a nobis* del 9 luglio del 1568.

<sup>45</sup> Con la bolla, sempre di papa Pio V, *Quo primum tempore* del 14 luglio 1570.

<sup>46</sup> Per esempio, l'AAB conserva un ciclo di 12 corali del XIV di grande formato in uso presso la Cattedrale di S. Pietro, che a più riprese vennero riparati e adattati. Per le registrazioni di spesa per questi interventi da parte della Chiesa bolognese si faccia riferimento a L. M. H. PUJOL, *Musica liturgica e spazio architettonico*, cit. I corali di S. Pietro a Bologna sono stati studiati solo parzialmente e solo per quanto riguarda l'apparato decorativo cfr. LETTERIO GERLI, *Aspetti della miniatura bolognese del Trecento: il maestro dei corali di S. Pietro*, «Il Carrobbio», V, 1979, pp. 189-198; MASSIMO MEDICA, *La miniatura a Bologna al tempo di Bertrando dal Poggetto*, in *Corali miniati a Faenza, Bagnacavallo e Cotignola*, a cura di Fabrizio Lollini, Bagnacavallo, Comune di Bagnacavallo, 2000, pp. 83-92.

Probabilmente, sempre all'interno dell'Archivio Capitolare, si è salvato un piccolo lembo di uno dei manoscritti venduti al libraio Vizzani. Si tratta di un frammento non oggetto di riuso<sup>47</sup> – e, infatti, in perfetto stato di conservazione – ma comunque di spicco per il percorso che si sta tracciando. Esso riporta sul lato pelo, in una *rotunda* di grande formato di fine XIV sec., con capolettera *F* filigranato, una parte della lettera ai Corinzi di s. Paolo Apostolo (1 Cor. 15, 51-56), disposta su un'unica colonna. Il testo doveva essere introdotto da una rubrica, di cui, però, rimane un unico tratto d'inchiostro rosso. Sul lato carne, in uno spazio bianco libero dal testo liturgico, si ha un intero atto di donazione datato 17 aprile 1402, rogato probabilmente in calce al libro dal notaio della curia episcopale Rainaldo *Comacinis de Formaglinis*, nel quale Matteo del fu Enrico, cappellano all'altare di s. Paolo della Cattedrale di San Pietro di Bologna, dona ai mansionari e ai cappellani della medesima chiesa «presentem librum in se continentem officium mortuorum». <sup>48</sup>

Il passo dalla prima lettera ai Corinzi è una lettura del mattutino della liturgia delle ore, pertanto è plausibile supporre che il frammento in questione sia stato tratto da un breviario,<sup>49</sup> sicuramente precedente alla riforma tridentina. Nonostante non sia stato reimpiegato in legatura (ed è per questo che è l'unico lacerto non *in situ* rivenuto tra quelli dell'Archivio Capitolare), esso attesta quel fenomeno di selezione ed eliminazione dei libri considerati oramai obsoleti. Sebbene non sia possibile allo stato attuale darne prova certa, è suggestivo immaginare che il breviario, da cui il frammento è tratto, sia rientrato tra le 1125 libbre di pergamena *de diversi libri vecchi della nostra sacrestia della Cattedrale* vendute al libraio Vizzani nel 1580, ossia dodici anni dopo il provvedimento di Pio V che sanciva l'entrata in vigore del *Breviarium Romanum*, e che prima dello scarto qualche addetto della sagrestia si sia premurato di conservare l'atto di donazione originario rogato dal notaio Rainaldo in fondo al manoscritto. Dal momento che il codice era stato venduto, l'atto di donazione cessava la sua validità giuridica, ma il documento su cui era stato vergato poteva ancora avere una sorta di valenza storica dei diritti dei mansionari del Capitolo, che quindi andava preservata e archiviata.

Nessuna congettura, poi, può essere effettuata circa il destino delle pergamene vecchie vendute al Vizzani. La registrazione del 1580 riporta che

<sup>47</sup> AAB, Archivio Capitolare, cart. 245, 1.

<sup>48</sup> Per la riproduzione fotografica del frammento e l'edizione del documento si veda l'appendice del presente contributo.

<sup>49</sup> Che si tratti di un libro liturgico più grande, e non di un opuscolo contenente solo l'*officium mortuorum*, si può dedurre sia dall'assetto fisico del frammento superstite (grande formato e grande modulo di scrittura, disposizione a piena pagina del testo, decorazione dell'iniziale), sia dalla descrizione del notaio, che definisce l'oggetto come un libro che contiene, in particolare, i testi che necessari alla celebrazione dell'ufficio dei defunti a uso dei mansionari e dei cappellani di S. Pietro in occasione degli anniversari dei presbiteri morti consorziati alla cattedrale.



il libraio aveva una bottega *sotto le scole*, in una zona, limitrofa alla Fabbriceria di S. Petronio, deputata proprio all'attività dei librai felsinei. Sfortunatamente, allo stato attuale delle ricerche non sia hanno notizie in più riguardo al Vizzani, il cui nominativo non è attestato nell'elenco del 1580 dei librai operanti in città recentemente pubblicato da De Tata, la quale comunque avverte il lettore del fatto che «il numero di librai, stampatori, legatori, tipografi che operavano a Bologna nella seconda metà del XVI secolo era ben maggiore rispetto ai 16 nomi compresi nella *Lista dei librai* del 1580»<sup>50</sup>. Va tenuta poi in considerazione, al di là del caso specifico della vendita al peso dei codici della cattedrale, per Bologna, come un po' ovunque, la vicinanza e forte connessione tra gli stampatori e librai e il mondo dei cartolai e dei legatori: non era, infatti, inconsueto che questi ultimi lavorassero per i primi, generando, quindi, un circolo di approvvigionamento comune delle materie prime.<sup>51</sup>

In conclusione, si ritiene importante sottolineare, ancora una volta, come negli ultimi decenni sia aumentata la sensibilità nei confronti dei frammenti di riuso, anche grazie all'utilizzo degli strumenti di analisi e confronto offerti dalle *Digital Humanities*. Ciò ha consentito la scoperta e lo studio di interi *corpora* di macolature, portando alla luce esemplari rari di codici e contribuendo ad ampliare notevolmente il numero di testimonianze manoscritte di epoca medievale e moderna disponibili. Ma il passo successivo alla riscoperta di tale materiale è procedere a investigare accanto alle ragioni di scarto e alle modalità di reimpiego, anche gli aspetti economici legati al reinserimento delle pergamene di risulta nel circuito del mercato librario, affiancando alle opere di censimento e catalogazione, un lavoro di ricerca storica attraverso lo spoglio delle fonti documentarie, in particolare contabili. Sebbene si tratti di informazioni non sempre attestate o non sempre facilmente individuabili nella messe di registrazioni contabili, tuttavia il caso dell'Archivio Capitolare bolognese induce a proseguire le ricerche, con cauto ottimismo, su questo fronte: esso rappresenta un esempio di come, scandagliando gli archivi dei maggiori enti di un territorio, si possano seguire le tracce di quei circuiti di uso, selezione, abbandono e re-immissione sul mercato dei testi e dei supporti di scrittura,

---

<sup>50</sup> R. DE TATA, *Il commercio librario a Bologna*, cit., p. 150.

<sup>51</sup> E infatti, da un punto di vista più generale «i cartolai costituirono l'ossatura commerciale permanente realmente disponibile per i primi stampatori, e vennero coinvolti subiti, senza difficoltà, nel nuovo mondo della stampa: innanzi tutto iniziando a vendere insieme manoscritti e stampati, mentre continuavano a occuparsi della finitura e abbellimento delle stampe (nonché, come poi molto a lungo, della legatura)» cfr. ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 36-37. Caldelli, seppur limitandosi alla situazione romana, mette in evidenza il forte legame tra stampatori, che vendevano libri non rilegati, i con i legatori che lavoravano spesso al loro servizio, servendosi di materiale fornito dai cartolai (cfr. E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., pp. 74-82). Una situazione analoga si può riscontrare anche a Bologna, dove spesso i rilegatori non erano indipendenti, ma potevano avere una posizione subordinata rispetto ai librai cfr. R. DE TATA, *Il commercio librario a Bologna*, cit.

evidenziando un forte legame, ancora tutto da indagare, con l'articolato mondo degli stampatori, legatori e cartolai delle città rinascimentali.

### *Appendice documentaria*

#### Donazione

1402 aprile 17, Bologna, sagrestia della Cattedrale di S. Pietro

*Matteo del fu Enrico, cappellano della chiesa cattedrale di San Pietro in Bologna, dona ai mansionari e ai cappellani della stessa chiesa un libro che contiene l'ufficio dei morti per la celebrazione degli anniversari dei defunti.*

Originale, AAB, Archivio Capitolare, cart. 245, 1. Pergamena 274×238 mm, ottimo stato di conservazione, sul lato carne atto di donazione, sul lato pelo testo liturgico (1 Cor 15, 51-56).<sup>52</sup>

Notaio: *Rainaldus natus Comacini de Formaglinis*

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo secundo, indictione /decima, die lune decimo septimo mensis aprilis, pontificatus domini nostri domini Bonifacii pape 9, anno XIII°. / Providus et honestus vir presbiter Matheus quondam Henrici cappellanus ecclesia cathedralis sancti Petri / bononiensis, ad altare sancti Pauli, prepositus presbiterorum consortii eiusdem ecclesie, ob specialem amorem quem / gerit ad dictam ecclesiam et consortium ante dictum, dedit, obtulit, assignavit, donavit et libere dimi/sit mansionariis et capelanis representantibus consortium ecclesie ante dicte et existentibus ob / hanc causam specialiter congregatus in sacristia eiusdem ecclesie et insufficienti novo presentem li/brum in se continentem officium mortuorum ad usum et pro usu mansionariorum et cappellanorum / dicti consortii in celebrationibus anniversariorum defunctorum consortii ante dicti apud presbiteros / consortii ante dicti et pro eorum usu perpetuo mansurum. Qui mansionaris et cappelani consorii ante dicti / presentem librum recipientes et **am**phendentes ab eodem presbitero Matheo eidem gratias egerunt ac volierunt / et decieverunt eundem presbiterum Mateum de cetero participem fieri et esse de cunctis orationibus / et alis bonis que in futuro fieri in consortio antedicto. Acta fuerunt predicta omnia Bononie, / in sacristia ecclesie cathedralis predictae, presentibus presbitero Antonio de Robertis de Plebe, Iohanne condam / Muzoli de Bertalia et Bondi nato **\*\*10\*\*** de Crevalchorio clerico dicte sacristie testibus ad / predicti vocatis et rogatis.

(SN) Ego Rainaldus natus Comacini de Formaglinis civis publici imperiali et comunis Bononie / ac curie episcopalis bononiensis autoritate notarius. Suprascriptis ompnibus et singulis interfui et ea rogatis scribere / publice scripsi et in hanc publicam formam redegì dignumque meum solitum apposui in fidem / et testimonium premissorum et scripsi subscripsi.

---

<sup>52</sup> Si utilizzeranno i seguenti segni convenzionali: / per la segnalazione degli a capo; corpo del testo in grassetto **a** per lo scioglimento incerto di abbreviazioni; **\*\*7\*\*** segnalazione di lacuna volontaria; (SN) *signum notarii*.

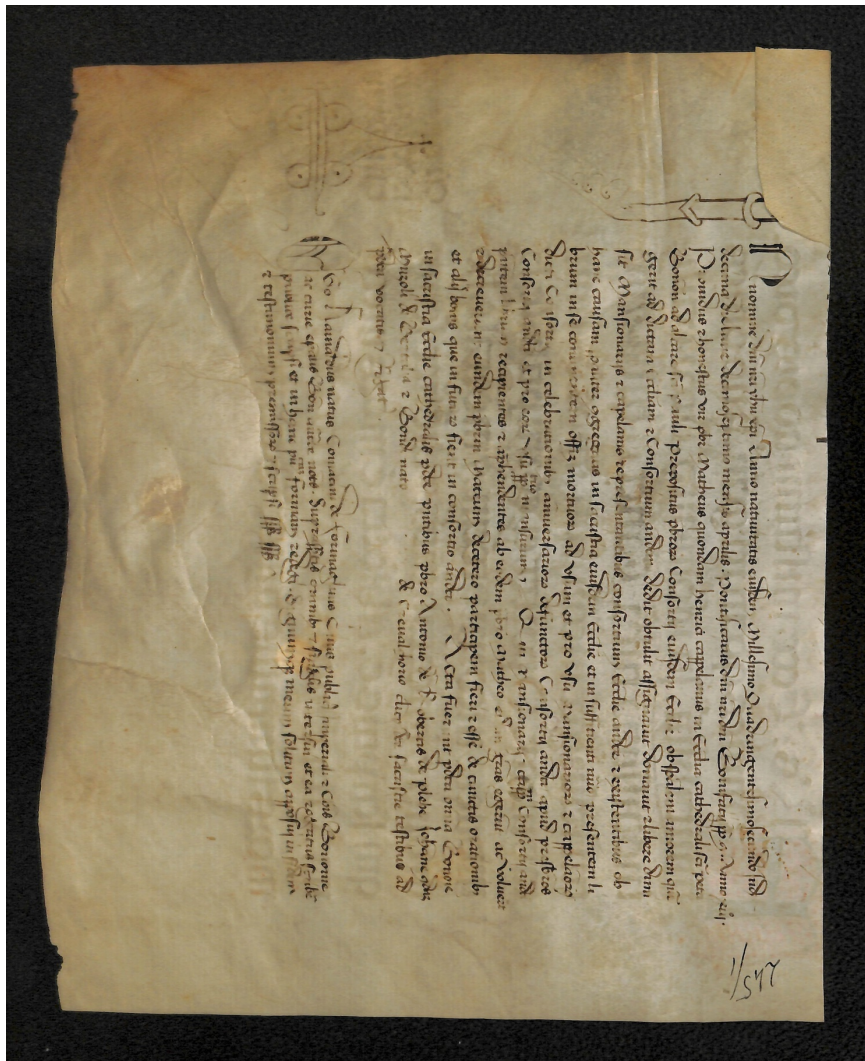


Fig. 1. AAB, Archivio Capitolare, cart. 245, 1:  
lato pelo del frammento che riporta il passo della prima lettera ai Corinzi.



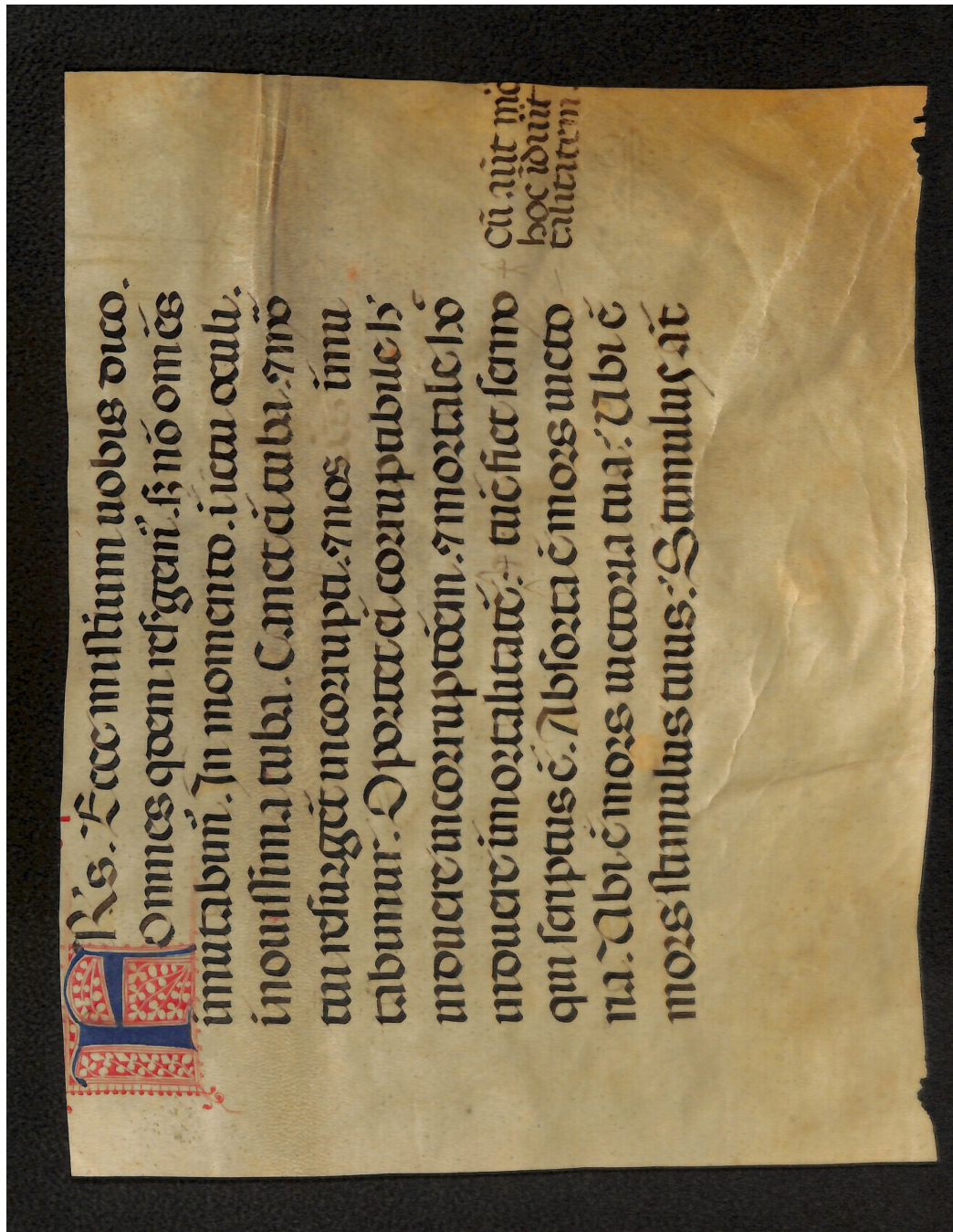


Fig. 2. AAB, Archivio Capitolare, cart. 245, 1:  
lato carne del frammento che riporta il documento di donazione  
del libro contenente l'*officium mortuorum*.